Sir

**Senza religione**

**si va in malora**

**Lo diceva il poeta Eliot negli anni '20: non crediate che eliminando certe premesse proprie delle esperienze religiose, restino poi in vita i valori che ne conseguivano. Se si toglie il senso della fratellanza fondata propriamente in una esperienza religiosa, difficilmente rimane in vigore il trattarsi bene, con rispetto. Sembra ovvio, ma non lo è**

Davide Rondoni

Spesso si mormorava così. Un tempo, e anche ora. Si diceva, magari a denti stretti: "non c'è più religione...". Lo si diceva quando le cose che ti si paravano dinanzi erano troppo brutte, o strane. E in questi giorni con le stazioni stipate di disperati in transito, i colpi di machete sui controllori, i poveri cristi sugli scogli, forse l'espressione sarà tornata alle labbra di qualcuno. Come se qualcosa di profondo, di radicale fosse mutato. Non c'ê più religione, come dire non c'è più quella cosa che permette all'uomo di essere uomo. Che lo lega al cielo e agli altri uomini. Religione, re-ligo, che lega le cose fondamentali, che tiene insieme, che mette in relazione quel che se si slega trascina nella malora le cose.

Quando qualcosa sembra impazzire, diventare oscuramente sfuggente, quando - come accade in certi fatti di cronaca o in certe tragedie - c'è qualcosa di troppo feroce, di troppo confuso, qualcosa di troppo violento, ecco sembra perso quel che invece almeno, in fondo, dovrebbe tenere. Dovrebbe legare, far reggere almeno le cose più importanti, ultime. E invece no, non c'è più religione, ti viene da dire quando vedi certi fatti, o ascolti certi discorsi violenti, certe cose fintamente intelligenti che semplicemente se ne fregano della realtà vera e dolente. Perché se viene meno la religione, la forza che tiene insieme le cose fondamentali della vita con il loro senso, allora succede che le cose vanno in malora. Che vanno in malora prima di tutto gli occhi, i cuori. Gli occhi con cui guardi e i cuori che sentono la vita, e che invece quasi non si commuovono più, nemmeno se la stazione della Milano dell'Expo diventa un accampamento profughi.

Senza religione, quella cosa che ha motivato tanti cuori e tante mani a prendersi cura di tante cose, bambini, poveri, prendersi carico di cose situazioni sofferenze, senza quella cosa che ha insegnato - in vari modi - che un uomo è un figlio di Dio come te, un fratello, una realtà sacra, allora hanno più facilmente corso gesti orrendi, reazioni tanto stupide quanto crudeli. Naturalmente, si tratta di una diseducazione quotidiana, annuale, secolare che ha tentato di cancellare il segno della religio, del senso religioso nel cuore degli uomini. Diseducando, diminuendo, avvilendo quel sentimento religioso che per secoli - specialmente nel nostro paese - ha motivato un sacco di gente a prendersi cura delle cose, a cercar di far bene un mestiere, a far bene anche un dovere, e a trattare bene le persone, i fratelli.

Non mi stupisco che questa generale diseducazione del senso religioso coincida con un aumento della malora, del trattar male le persone, le cose. Non c'è più religione, ma non si tratta di rimpiangere tempi andati. Non sono mai migliori i tempi andati, non è detto lo siano. Ma se in questo tempo viene mortificato il senso religioso allora vengono meno le conseguenze di una educazione che tende a trattare bene le cose, con realismo e passione. Lo diceva il poeta Eliot negli anni '20: non crediate che eliminando certe premesse proprie delle esperienze religiose, restino poi in vita i valori che ne conseguivano. Se si toglie il senso della fratellanza fondata propriamente in una esperienza religiosa, difficilmente rimane in vigore il trattarsi bene, con rispetto. Sembra ovvio, ma non lo è.

A furia di negare principi religiosi da cui discendevano - in vario modo, spesso con fantasia, e con tutti i passaggi della cultura temporale che quei principi venivano incarnando - ora se ne sono smarrite le conseguenze. Quando si sente qualcuno dire che non ci sono più valori, bisogna avere il coraggio di chiedere: quali? E cosa rende quelle idee "valori" ? Si vedrebbe, se si avesse quel coraggio, che senza un principio religioso, senza un senso di legame tra l'uomo, l'altro uomo e il destino, tali idee che vengono chiamate valori perdono di mordente, di persuasività, di forza. E di efficacia. In questi mesi dove la marea montante di una malora in molti campi sale, lo sgomento e il senso di non sapere dove appigliarsi, da dove prendere forze e energie per rispondere, è diffuso. Come se non ci fosse più rimedio. Come se la malora, se la tamponi da un lato, uscisse dall'altro. E viene da dire: non c'è più religione, e forse non si sa che si sta dicendo una cosa giusta. Una cosa esatta.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Accanto ai giovani**

**e ai poveri**

**come don Bosco**

**Parla don Angel Fernández Artime, rettor maggiore dei salesiani: l'incontro con Francesco "un regalo grande". I tanti Valdocco nel mondo: dal Sud Sudan al Perù, dalla Sierra Leone al Nepal. L'impegno per l'accoglienza in Sicilia, Spagna e Malta. La presenza accanto alle marginalità dei giovani. E poi l'oratorio, "che è ancora una salvezza per tanti ragazzi"**

Riccardo Benotti

Quando gli si domanda se dopo duecento anni dalla fondazione il futuro dei salesiani sia a rischio, don Ángel Fernández Artime si tira avanti sulla sedia: “Non dobbiamo mai dimenticare i giovani, e tra loro i poveri e i più bisognosi. È questa la nostra identità evangelica e carismatica. Se restiamo fedeli come lo siamo oggi, certamente lo Spirito Santo renderà possibile un terzo centenario. Altrimenti metteremmo seriamente a rischio il carisma”. Decimo successore di san Giovanni Bosco alla guida della Congregazione salesiana, don Artime viene da un villaggio di pescatori affacciato sul golfo di Biscaglia in Spagna. Per anni è stato ispettore in Argentina, dove ha conosciuto l’allora cardinale Jorge Mario Bergoglio - “un padre e un pastore, vero testimone dell’opzione preferenziale per i poveri” - che tra pochi giorni incontrerà di nuovo durante la visita di Francesco a Torino in programma il 21 giugno.

Un Papa argentino, con origini piemontesi, che torna a Torino dove tutto è nato per i salesiani…

“Sarà poco il tempo per stare insieme ma è un regalo grande. Il Papa ha un profondo affetto per don Bosco e siamo riconoscenti di questo omaggio nel Bicentenario. Per noi è un’opportunità di continuare con autenticità nel servizio per la Chiesa tra i giovani”.

Cosa vi aspettate dalle parole di Francesco?

“Saranno certamente parole di incoraggiamento e di invito a essere autentici, a non lasciare mai che un giovane possa perdere il suo indirizzo nella vita. Ci comunicherà un senso di Chiesa aperta a tutti. Noi salesiani siamo una famiglia che, in tutto il mondo, deve essere aperta. Nelle nostre opere, in 132 nazioni, lavoriamo al fianco di non credenti o persone di altre religioni e questo ci mette in dialogo con la diversità”.

Qual è il rapporto dei salesiani con il Papa?

“Per noi l’amore e la fedeltà al Papa sono una consegna ricevuta da don Bosco, sebbene tanti non ne siano a conoscenza. Per don Bosco l’amore verso il Santo Padre, come espressione di comunione con la Chiesa, era tanto grande da averlo lasciato in eredità: siamo sempre con il Papa”.

I festeggiamenti del Bicentenario coincidono anche con l’Ostensione della Sindone?

“Ringrazio di questo l’arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, per l’affetto verso don Bosco e Maria Ausiliatrice. È lui che ha deciso di unire al Bicentenario l’Ostensione della Sindone. Tante persone vengono a pregare davanti alla Sindone e poi si intrattengono nei luoghi di don Bosco”.

Quando don Bosco giunse a Torino, il quartiere Valdocco era una periferia. Ci sono altri Valdocco che i salesiani abitano nel mondo?

“A Juba, capitale del Sud Sudan, abbiamo un campo per rifugiati che accoglie 2mila persone. Questo è un estremo Valdocco. Ma anche durante l’ultima visita in Bolivia, Perù ed Ecuador ho potuto vedere un lavoro quotidiano con i ragazzi di strada. Don Bosco avrebbe fatto questo oggi, ne sono sicuro. In Sierra Leone, ad esempio, abbiamo avviato due case di accoglienza per 200 ragazzi che hanno perso i genitori a causa dell’Ebola. I miei confratelli, a rischio della vita, hanno scelto di rimanere lì a proseguire il lavoro. Anche in Nepal abbiamo una casa che ospita 250 ragazzi della montagna. Erano giovani persi che adesso hanno l’opportunità di crescere e aprirsi alla vita, ricevendo il senso della fede”.

E in Italia?

“Sono tanti i luoghi. In Sicilia siamo impegnati in prima linea nell’accoglienza dei ragazzi immigrati, un lavoro che svolgiamo anche in Spagna e stiamo avviando a Malta. Ma oltre a queste grandi frontiere, ci sono i problemi quotidiani che i giovani affrontano. Valdocco è anche Borgo Ragazzi a Roma, una casa aperta a chi ha bisogno. Assistenza, aiuto, formazione professionale sono soltanto alcuni dei servizi che svolgiamo lì per i giovani”.

Sul tema dell’accoglienza dei migranti, Francesco ha chiesto di aprire i conventi…

“Noi garantiamo che i grandi spazi educativi sono disponibili per tutti. Una casa salesiana deve avere le porte aperte. Alcuni confratelli, in Italia e in Spagna, condividono la comunità con giovani in difficoltà che non hanno un posto in cui stare. Sono piccoli gesti, naturalmente, che non risolvono da soli un problema sociale. Ma vogliamo rispondere anche così alla sfida del Papa”.

Cosa fanno i salesiani per essere vicini ai giovani senza lavoro?

“Crediamo nell’educazione che è il modo migliore di aiutare i giovani ad aprirsi alla vita con maggiori sicurezze, anche attraverso la formazione professionale. Siamo fortemente impegnati ad avviare al lavoro i giovani dell’Africa e dell’Asia, in particolare in India. Come ci ha chiesto don Bosco, vogliamo formare buoni cristiani e onesti cittadini”.

L’oratorio è il simbolo di don Bosco. Ha ancora un senso oggi?

“L’opera salesiana è nata nell’oratorio, che è ancora una salvezza per tanti ragazzi. Penso all’Argentina e ai giovani delle villas miserias. L’oratorio è una porta che apre a un’altra realtà. È uno spazio che aiuta a trovarsi con gli altri, a fare esperienza dei compagni, dei valori, a crescere e a scoprire Dio. Chi ha l’opportunità di stare in oratorio si arricchisce molto più di chi resta chiuso in casa. Di sicuro è più apprezzato in altre società che nella nostra, spesso troppo annoiata”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Ventimiglia, sgombero dei migranti sugli scogli vicini al confine Foto**

**I profughi fatti salire su un pullman della Croce Rossa per essere trasferiti alla stazione**

**Il piano B del Viminale: lasciapassare a tempo per richiedenti asilo**

di Redazione Online

Le forze dell’ordine hanno sgomberato i migranti fermi da qualche giorno sugli scogli dei Balzi Rossi, nella zona di Ponte San Ludovico, a pochi passi dal confine con la Francia. Ci sono stati momenti di tensione quando all’inizio pochi migranti hanno opposto resistenza passiva, ma la situazione si è poi tranquillizzata. I profughi sono stati fatti salire sui bus della Croce Rossa per trasferirli alla stazione di Ventimiglia.

L’operazione

In tenuta antisommossa, i poliziotti si sono concentrati in particolare sui giardinetti davanti agli scogli, a pochi passi dalla frontiera, ancora chiusa per i migranti che da giorni chiedono di poter andare in Francia per poi raggiungere parenti e amici nei Paesi del nord Europa. Alcuni profughi hanno cercato di sfuggire alle forze dell’ordine, rifugiandosi di nuovo sugli scogli. Chi ha fatto resistenza o si è buttato a terra è stato fatto salire a forza sul pullman, qualcuno trascinato di peso dagli agenti. Hanno assistito le operazioni anche i volontari della Croce Rossa. Per un’ottantina di migranti quella appena conclusa è stata la terza notte trascorsa ai Balzi Rossi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Ventimiglia, sgombero dei migranti sugli scogli vicini al confine Foto**

**I profughi fatti salire su un pullman della Croce Rossa per essere trasferiti alla stazione**

**Il piano B del Viminale: lasciapassare a tempo per richiedenti asilo**

di Redazione Online

In tenuta antisommossa, i poliziotti si sono concentrati in particolare sui giardinetti davanti agli scogli, a pochi passi dalla frontiera, ancora chiusa per i migranti che da giorni chiedono di poter andare in Francia per poi raggiungere parenti e amici nei Paesi del nord Europa. Alcuni profughi hanno cercato di sfuggire alle forze dell’ordine, rifugiandosi di nuovo sugli scogli. Chi ha fatto resistenza o si è buttato a terra è stato fatto salire a forza sul pullman, qualcuno trascinato di peso dagli agenti. Hanno assistito le operazioni anche i volontari della Croce Rossa. Per un’ottantina di migranti quella appena conclusa è stata la terza notte trascorsa ai Balzi Rossi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’enciclica di Bergoglio sull’ambiente**

**«Conversione ecologica universale»**

**L’appello nella «Laudato si’», tra critiche ai poteri economici e denuncia dell’iniquità globale**

di Gian Guido Vecchi

«Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data». Papa Francesco parla della «crisi» attuale e chiede «a tutte le persone di buona volontà» una «conversione ecologica» e una «nuova solidarietà universale», nell’enciclica Laudato si’ «sulla cura della casa comune» che sarà pubblicata giovedì. Il testo era sotto «embargo», il sito dell’ Espresso lo ha pubblicato lunedì pomeriggio: «una bozza» e «non il testo finale», ha detto padre Lombardi.

In Vaticano c’è grande irritazione, la «violazione delle regole di correttezza» è considerata una mossa deliberata «contro il Papa e contro l’enciclica», per indebolire la presentazione di un testo che critica lo squilibrio tra Nord e Sud del mondo e la politica ambientale dei Paesi più potenti, parla della «regola d’oro» della «subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni», e aveva subìto un fuoco di sbarramento prima della pubblicazione soprattutto negli ambienti ultraconservatori statunitensi.

In 192 pagine e 246 paragrafi, il Papa parla di ecologia come studio dell’ oîkos , in greco la «casa» di tutti. Della responsabilità per il «bene comune» contro il rischio concreto di autoannientamento. L’incipit cita il Cantico delle Creature del santo di cui Bergoglio ha preso il nome: San Francesco è «patrono» e «testimone» di una «ecologia integrale», che ci fa riconoscere nella natura «lo splendido libro nel quale Dio ci parla» e dove ciascuna creatura ha un valore ed è un fine in sé. L’uomo è un essere «personale» ma non è il padrone della natura. E la natura non è materia bruta a nostra disposizione, gli esseri viventi non sono «meri oggetti» di sfruttamento e profitto ma «hanno un valore proprio di fronte a Dio». Del resto l’ecologia è sempre anche «ecologia umana», nel mondo tutto è collegato, la fragilità della Terra e dei poveri, gli squilibri ambientali e sociali, la speculazione finanziaria, le armi e le guerre. Il santo di Assisi parlava della terra come «madre» e «sorella» e guardava ai poveri. Così Francesco scrive che «un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale e deve integrare la giustizia nelle discussioni sull’ambiente, per ascoltare tanto il grido della Terra quanto il grido dei poveri». Tra l’altro, scrive: «Incolpare l’incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi».

Bergoglio elenca i guasti della «crisi ecologica»: riscaldamento globale, cambiamento climatico, inquinamento, innalzamento dei mari, impoverimento della biodiversità, distribuzione iniqua del cibo, la carenza e il diritto di tutti all’acqua. Denuncia «l’inequità» planetaria: «il debito estero dei Paesi poveri si è trasformato in uno strumento di controllo» ma «non accade la stessa cosa» per lo sfruttamento delle risorse e quello che è «un vero debito ecologico soprattutto tra Nord e Sud del mondo». Punta il dito contro la «debolezza» della politica internazionale: «È indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche libertà e giustizia». Così denuncia la «globalizzazione del paradigma tecnocratico» che si riflette nel «consumismo ossessivo» e «tende ad esercitare un dominio anche su economia e politica».

Ci sono passaggi durissimi: «I poteri economici continuano a giustificare l’attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull’ambiente». E ancora: «È prevedibile che, di fronte all’esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre». Tutti devono avere il coraggio di impostare progetti a lungo termine anziché cercare il potere. Ne va della nostra sopravvivenza, dell’armonia del creato: «Lo scopo finale delle altre creature non siamo noi».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Papa Francesco, l'Enciclica "verde": "Salvate il Pianeta dall'uomo"**

**La bozza del documento in arrivo giovedì: un manifesto ecologista**

di MARCO ANSALDO

CITTA' DEL VATICANO - "Lettera Enciclica Laudato sì del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune". C'è il simbolo papale del Pontefice argentino, il suo motto ("Miserando atque eligendo"), e quasi 200 pagine di testo con tanto di citazioni e note. Un'introduzione, sei capitoli, due preghiere finali. L'Espresso ieri pomeriggio ha pubblicato una versione integrale dell'Enciclica già battezzata come "verde", ambientalista, di Jorge Mario Bergoglio, tre giorni prima della presentazione ufficiale in Vaticano. Un testo che, al di là di qualche variazione e limatura finale, sarà molto simile a quello definitivo. Dopo l'uscita del settimanale, il portavoce della Sala stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, ha rilasciato una dichiarazione: "È stato pubblicato il testo italiano di una bozza dell'Enciclica del Papa "Laudato si'". Si fa presente che non si tratta del testo finale e che la regola dell'embargo rimane in vigore". Non una smentita del testo anticipato, dunque, di cui presentiamo qui ampi estratti.

NOSTRA SORELLA TERRA

"Laudato si', mì Signore", cantava San Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza. Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La distruzione dell'ambiente umano è qualcosa di molto serio. Il Patriarca Bartolomeo si è riferito particolarmente alla necessità che ognuno si penta del proprio modo di maltrattare il pianeta. Su questo punto, egli si è espresso ripetutamente in maniera ferma e stimolante, invitandoci a riconoscere i peccati contro la creazione. Perché "un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio". Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. È il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia".

IL MIO APPELLO

La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Alcuni assi portanti che attraversano tutta l'Enciclica. Per esempio: l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia; la grave responsabilità della politica internazionale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita. Esistono forme di inquinamento che colpiscono quotidianamente le persone. C'è da considerare anche l'inquinamento prodotto dai rifiuti. La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia".

ACQUA PULITA PER TUTTI

Il clima è un bene comune, di tutti e per tutti. L'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. In realtà, l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile. Ricordiamo, per esempio, quei polmoni del pianeta colmi di biodiversità che sono l'Amazzonia e il bacino fluviale del Congo, o le grandi falde acquifere e i ghiacciai. C'è infatti un vero "debito ecologico", soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico. Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade. Degna di nota è la debolezza della reazione politica internazionale. La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei Vertici mondiali sull'ambiente. Nel frattempo i poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria".

CUSTODIRE LA TERRA

"Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data. È importante leggere i testi biblici nel loro contesto, e ricordare che essi ci invitano a "coltivare e custodire" il giardino del mondo. Mentre "coltivare" significa arare o lavorare un terreno, "custodire" vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. La tecnoscienza, ben orientata, è in grado non solo di produrre cose realmente preziose per migliorare la qualità della vita dell'essere umano, a partire dagli oggetti di uso domestico fino ai grandi mezzi di trasporto. Tuttavia non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso Dna e altre potenzialità che abbiamo acquisito ci offrono un tremendo potere".

ECOLOGIA QUOTIDIANA

"È necessario curare gli spazi pubblici. La mancanza di alloggi è grave in molte parti del mondo. La qualità della vita nelle città è legata in larga parte ai trasporti, che sono spesso causa di grandi sofferenze per gli abitanti. Nelle città circolano molte automobili utilizzate da una o due persone, per cui il traffico diventa intenso, si alza il livello d'inquinamento, si consumano enormi quantità di energia non rinnovabile e diventa necessaria la costruzione di più strade e parcheggi, che danneggiano il tessuto urbano. Molti specialisti concordano sulla necessità di dare priorità ai trasporti pubblici. Le previsioni catastrofiche ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia".

LINEE DI AZIONE

"Per i Paesi poveri le priorità devono essere lo sradicamento della miseria e lo sviluppo sociale dei loro abitanti; al tempo stesso devono prendere in esame il livello scandaloso di consumo di alcuni settori privilegiati della loro popolazione e contrastare meglio la corruzione. In ogni discussione riguardante un'iniziativa imprenditoriale si dovrebbe porre una serie di domande, per poter discernere se porterà ad un vero sviluppo integrale: Per quale scopo? Per quale motivo? Dove? Quando? In che modo? A chi è diretto? Quali sono i rischi? A quale costo? Chi paga le spese e come lo farà? Il principio della massimizzazione del profitto è una distorsione concettuale dell'economia. Qual è il posto della politica? Abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi".

CAMBIARE STILE DI VITA

Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. È ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti. L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili. Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. La crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore. La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario. Si può aver bisogno di poco e vivere molto".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Istat, Italia sempre più 'vecchia': crollo delle nascite, oltre 44 anni l'età media**

**Lo scorso anno molti più decessi che nascite: il bilancio è di -100mila unità, record dalla Grande Guerra. La popolazione a crescita zero grazie ai flussi migratori. I dati contenuti nel Bilancio demografico 2014 dell'Istituto di Statistica**

ROMA - Neanche 'l'inutile strage' della Prima Guerra Mondiale aveva portato ad un bilancio demografico come quello emerso oggi dal report Istat riferito al 2014. Dati allarmanti, che raffigurano un Paese ormai sempre più vecchio (età media 44,4 anni), un inesorabile crollo delle nascite (-12mila nati rispetto al 2013), capace di mantenere la sua capacità demografica solo grazie agli immigrati.

L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE. Il dato più sorprendente del Bilancio demografico Istat 2014 è quello relativo al rapporto nascite-morti che porta l'Italia indietro di 100 anni: il movimento naturale della popolazione (nati meno morti) ha fatto registrare nel 2014 un saldo negativo di quasi 100 mila unità, che segna un picco mai raggiunto nel nostro Paese dal biennio 1917-1918, quando però si continuava a morire al fronte durante il primo conflitto mondiale). Rispetto al 2013 sono stati registrati quasi 12 mila nati in meno. Anche i nati stranieri continuano a diminuire (-2.638), pur rappresentando il 14,9% del totale dei nati.

Le conseguenze di questi dati si fanno sentire anche in termini di età media, in costante aumento nell'ultimo triennio e arrivata a 44,4 anni. Un dato che si alza al Centro-nord (dove supera i 45 anni) mentre nelle regioni del Mezzogiorno il valore è di poco superiore ai 43 anni. A livello regionale l'età media è più elevata in Liguria (48,3 anni) seguita da Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Piemonte e Umbria, che presentano valori superiori ai 46 anni. Regioni con valori al di sotto della media nazionale sono Trentino-Alto Adige (42,9 anni), Lazio (44,1 anni), Sicilia (42,9 anni) e Campania (41,5 anni).

Di conseguenza, aumenta la popolazione anziana (65 anni e oltre) pari al 21,7% e diminuiscono gli under 15 (13,8%). I cosiddetti "grandi vecchi" (80 anni e più) crescono ogni anno di un punto decimale, arrivando nel 2014 al 6,5% della popolazione. Aumentano anche gli ultracentenari: al 31 dicembre 2014 se ne contavano 19 mila (3 mila uomini e 16 mila donne). Le persone con almeno 105 anni sono più di 800, di cui solo un centinaio sono uomini. Infine le persone con 110 anni e oltre sono 18, tutte di genere femminile, la più fortunata delle quali ha compiuto 115 anni e risiede in Piemonte.

POPOLAZIONE A CRESCITA ZERO. Nonostante il saldo nascite-morti, la popolazione italiana si mantiene sul livello di crescita zero. Il 'merito' è dei flussi migratori: la popolazione straniera ha fatto registrare un incremento di 92.352 unità, portando i cittadini stranieri residenti nel nostro Paese a 5.014.437, pari all'8,2% dei residenti. Il dato totale è di 60.795.612 di abitanti, con un aumento di appena 1294 rispetto all'anno precedente.

Il lieve incremento della popolazione iscritta in anagrafe, spiega l'Istat, è dovuto in larga misura alle ultime rettifiche legate alla revisione delle anagrafi, effettuata da tutti i Comuni italiani tra il 2012 e il giugno 2014, a cui si devono aggiungere anche le ricomparse di persone precedentemente cancellate per irreperibilità censuaria (+96.468, di cui 53.427 stranieri), ma già effettivamente presenti sul territorio. Se i residenti si scompongono in base alla loro cittadinanza (italiana e straniera), la componente italiana risulta in diminuzione (-83.616), seppur mitigata dall'acquisizione della cittadinanza italiana di una parte sempre più ampia della componente straniera (+130 mila circa).

Sono circa 200 le diverse nazionalità presenti nel nostro paese. Per oltre il 50% (oltre 2,6 milioni di individui) si tratta di cittadini di un paese europeo. La cittadinanza maggiormente rappresentata è quella rumena (22,6%) seguita da quella albanese (9,8%). E' pari a 129.887, +29% rispetto all'anno precedente, il numero di cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso del 2014. Tra questi la maggioranza, il 39,4%, ha meno di 18 anni.

Un altro dato preoccupante è quello relativo all'emigrazione: coloro che hanno lasciato il nostro Paese sono stati circa 136 mila, di cui 90 mila italiani. Rispetto agli anni precedenti diminuiscono gli immigrati e aumentano gli emigrati, con un saldo tra flussi in entrata e in uscita di 140mila. Poco più di 30mila gli italiani che rientrati dopo un periodo all'estero.

NEL NORD OVEST RECORD RESIDENTI. Rispetto al 2013 non ci sono significativi scostamenti rispetto alla distribuzione della popolazione residente. Nelle regioni del Nord-ovest vivono 16.138.643 abitanti (il 26,5% del totale), in quelli del Nord-est 11.661.160 abitanti (19,2%), al Centro 12.090.637 (19,9%), al Sud 14.149.806 (23,3%) e nelle Isole 6.755.366 abitanti (11,1%). La popolazione straniera risiede prevalentemente nel Nord e nel Centro. Il primato delle presenze va alle regioni del Nord-ovest che registrano 1.725.540 residenti, pari al 34,4% dei residenti stranieri in totale. Stessa percentuale di presenza sul totale della popolazione si ha nelle regioni del Nord-est, dove si contano 1.252.013 cittadini stranieri, pari al 25% del totale degli stranieri presenti in Italia. Il Nord-est è l'unica ripartizione italiana in cui si rileva un decremento della popolazione straniera residente (-0,1%).

DIMINUISCE LA MORTALITA'. L'invecchiamento della popolazione è strettamente correlato anche alla (leggera) diminuzione del tasso di mortalità: il numero di decessi nel 2014, pari a 598.364, è

inferiore di 2.380 unità a quello del 2013. Una diminuzione nel numero dei decessi si registra nelle regioni del Centro e del Nord, mentre nelle regioni del Sud e nelle Isole si osserva un lieve incremento. Il tasso di mortalità è pari a 9,8 per mille e varia da un minimo di 8,0 per mille nella provincia autonoma di Bolzano a un massimo di 13,0 in Liguria; è inoltre correlato con la struttura per età della popolazione, risultando più elevato nelle regioni più fortemente invecchiate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**l giallo dell’enciclica del Papa sull’ambiente**

**L’Espresso pubblica la presunta bozza del documento. L’anticipazione in Curia viene attribuita agli ambienti conservatori per attaccare Francesco e indebolirne il messaggio**

giacomo galeazzi

città del vaticano

Giallo sull’enciclica ecologica di Francesco. A tre giorni dalla presentazione ufficiale oggi pomeriggio L’Espresso ha pubblicato on line quello che il settimanale afferma essere il testo dell’atteso documento del Papa, del quale al momento si conosce con certezza solo il titolo «Laudato si’, sulla cura della casa comune». Si tratta di 191 pagine, suddivise in sei capitoli.

L’uscita della bozza viene attribuita in Curia agli ambienti conservatori con una duplice finalità:

1 - Indebolire il messaggio dell’enciclica che in alcuni punti critica duramente le politiche ambientali di paesi economicamente egemoni.

2 - Attaccare la figura del Pontefice nel quadro delle resistenze alla sua opera di rinnovamento della Chiesa.

Lo stesso sito dell’Espresso era stato particolarmente attivo nelle ultime settimane nel prendere di mira alcuni articoli di Civiltà Cattolica, la rivista dei gesuiti supervisionata dalla Segreteria di Stato vaticano. Insomma un ulteriore attacco preventivo ad un’enciclica che vanta già un primato storico: è la prima ad essere stata attaccata prima ancora dell’uscita. Incluso il rilievo di aver avuto come consulenti un fautore delle politiche di controllo della natalità. Circostanza totalmente smentita dal testo dell’enciclica che sostiene l’esatto contrario.

NUVOLA - L’acqua di tutti e la Terra “deposito di immondizia”: le parole chiave

Immediata la reazione della Santa Sede. «È stato pubblicato - ha dichiarato il portavoce vaticano padre Federico Lombardi - il testo italiano di una bozza dell’enciclica del Papa: non si tratta del testo finale e la regola dell’embargo rimane in vigore. Si invita a rispettare la correttezza giornalistica che richiede di attendere la pubblicazione ufficiale del testo finale». Smentita, inoltre, la distruzione di ingenti copie stampate con errori dell’enciclica. «Non è stato mandato al macero assolutamente nulla, come mi ha confermato don Giuseppe Costa, direttore della Lev, la Libreria Editrice Vaticana - riferisce padre Lombardi - La notizia può tranquillamente essere archiviata fra le “bufale”. Diverso il discorso sul lavorio per la messa a punto dei testi, nelle varie traduzioni, che certamente è durato a lungo, ma non su aspetti rilevanti del testo dell’enciclica».

Padre Lombardi ha anche osservato che è stata aggiunta una persona al gruppo che giovedì prossimo nell’aula del sinodo, presenterà l’atteso documento papale. Si tratta della signora Carolyn Woo, presidente del Catholic Relief Services e già decano del Mendoza College of Business, della University of Notre Dame degli Stati Uniti. Il portavoce ha osservato che la Woo è presente per le sue compente circa economia e business. «Ci saranno così - ha sottolineato padre Lombardi - un teologo, uno scienziato e una economista, per illustrare i vari aspetti del testo». Gli altri tre relatori, come è noto, saranno: cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, il metropolita di Pergamo John Zizioulas in rappresentanza del Patriarcato Ecumenico e della Chiesa Ortodossa e il professor John Schellnhuber, Fondatore e Direttore del Potsdam Institute for Climate Impact Research.

Ieri Francesco aveva dato un’anticipazione del messaggio ambientalista che sarà contenuto nella sua enciclica sulla cura del creato annunciata. Prima di congedarsi dai fedeli alla fine dell’Angelus in piazza San Pietro, il Papa ha detto infatti: «Come è stato annunciato, giovedì prossimo sarà pubblicata una lettera enciclica sulla Cura del Creato: invito ad accompagnare questo avvenimento con una rinnovata attenzione alle situazioni di degrado ambientale ma anche di recupero dei propri territori». E «questa enciclica è rivolta a tutti: preghiamo perché tutti possano ricevere il suo messaggio e crescere nella responsabilità verso la casa comune che Dio ci ha dato a tutti». Francesco aveva chiesto al patriarca Bartolomeo I di presentare lui l’Enciclica «Laudato si’». Ma non è stato possibile e al suo posto a farlo sarà il metropolita di Pergamo, Giovanni Ziziolus che pubblicamente Bergoglio ha definito «il più grande teologo». Saranno, ha spiegato ai sacerdoti di tutto il mondo riunti in San Giovanni in Laterano, «un ortodosso, un cattolico e un non credente a presentare l’Enciclica sulla salvaguardia del Creato, nella quale - ha detto - dedico due paragrafi al patriarca Barotolomeo come grande difensore della Creazione».

Qualcuno aveva persino ipotizzato che l’enciclica potesse essere promulgata con firme congiunte dei due capi delle chiese d’Occidente e d’Oriente, non è così ma il messaggio ambientalista del patriarca ortodosso trova dunque spazio nel testo. Ugualmente c’e grande apertura alle altre fedi, con le quali dobbiamo collaborare in difesa del Creato. «Credo che il dialogo con le religioni sia importante, anche su questo punto c’è un accordo. Ho parlato con alcuni esponenti delle altre religioni sul tema e almeno due teologi l’hanno fatto. Non sarà comunque una dichiarazione in comune, gli incontri con le religioni arriveranno dopo», ha precisato Bergoglio in gennaio, mentre era in volo da Colombo a Manila.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**A Ventimiglia sgombero di migranti da un’aiuola. Malori sugli scogli**

**Blitz della polizia. I profughi fatti salire su un pullman della Croce Rossa. Il confine resta chiuso**

marco menduni

inviato a ventimiglia

La polizia sta intervenendo in questo momento sul piazzale del confine tra Francia e Italia a Ponte San Ludovico, dove da giorni va in scena quella che è stata definita la protesta degli scogli.

La tensione continua a rimanere altissima. Gli agenti stanno trascinando via di peso una serie di migranti che oppongono resistenza, caricandoli poi sul pullman della Croce Rossa. Un ragazzo è rimasto disteso a terra, dopo lo scontro con un agente, per diversi minuti. Anche un poliziotto è contuso. Molti tentano di fuggire in direzione degli scogli, dove si trova ancora un’ottantina di profughi. Tutti si sono portati sull’estremo limite della strada, vicini al muretto di separazione, e continuano a inveire contro le forze dell’ordine. «Sono questi diritti umani?» scandiscono.

Intanto tra coloro che sono sugli scogli qualcuno ha iniziato a star male e sono intervenuti i paramedici della Croce Rossa, e nemmeno qui mancano gli aiuti dei cittadini, anche francesi. C’è pure chi ha portato delle tende da campeggio. Il blocco delle forze dell’ordine transalpine si è però fatto ancora più rigido: Per qualche ora sono state fermate anche le auto che da Mentone provavano ad entrare in Italia. Dopo le 10 la frontiera è stata riaperta nella direzione italiana.

Ad inizio mattina gli agenti hanno sgomberato l’aiuola centrale, dove da ieri sera si erano sistemati a dormire una cinquantina di persone, e le zone limitrofe, quelle sottostanti il museo dei Balzi Rossi, dove a piccoli gruppi gli stranieri avevano formato dei bivacchi. Alcuni hanno opposto resistenza e i poliziotti li hanno bloccati e trascinati di peso verso il pullman della Croce Rossa, che è partita poi in direzione della stazione di Ventimiglia.

Altri sono riusciti a fuggire e, a loro volta, a raggiungere la scogliera, dove ci sono ancora un’ottantina di migranti che urlano slogan contro l’intervento del reparto mobile. L’intervento di questa mattina era stato preceduto, già nella notte, da una serie di azioni della polizia, che si era schierata nella zona per poi ritirarsi: evidentemente una sorta di avvertimento per cercare di costringere i profughi ad allontanarsi da soli. Questo non è accaduto ed è scattato il blitz. Un agente è rimasto lievemente contuso.